

Criteria diversi nei modelli di storia stadiale

Una ripartizione della Storia per stadi, rintracciabile in una certa misura anche in Marx, può rivelarsi funzionale se corrispondente a reali passaggi salienti della società nella sua evoluzione, a effettivi tratti caratterizzanti determinati periodi storici.

Le teorie stadiali della Storia si stavano diffondendo rapidamente già negli anni '50 del Settecento in Francia e Scozia. Il modello standard di quella storiografia si imperniava sul riconoscimento di quattro stadi fondamentali: caccia e pesca, pastorizia, agricoltura e commercio. La teoria stadiale nella versione classica sopraindicata venne elaborata da Adam Smith nel corso delle lezioni di giurisprudenza tenute a Glasgow.

Le varianti delle teorie stadiali furono molte (William Dalrymple, Lord Kames, William Robertson, ecc.) ed in generale si collocarono nella cornice di una teoria del progresso. La ripartizione classica, che in elementi di spicco come Smith portò a profonde analisi economiche, sembra insistere in generale sulle differenziazioni delle tecniche di procacciamento degli alimenti, anche se l'ultimo stadio della concezione smithiana è quello commerciale.

Nel filone delle teorie stadiali francesi l'aspetto politico assurge invece in primo piano.

Voltaire, a cui si deve il termine di "filosofia della Storia", influì molto sulla storiografia oltremontana, a partire da Edward Gibbon, e contribuì ad una revisione delle tradizionali periodizzazioni della Storia. Il millennio cristiano è da lui visto come il trionfo della barbarie e della religione e la nascita della Storia moderna propriamente detta è collocata alla fine del XV secolo, quando l'Europa stava cambiando volto. Nasce infatti anche in Europa la stampa a caratteri mobili; i turchi in avanzata consentono l'esportazione di letteratura, anche di carattere scientifico, da Costantinopoli; le riforme protestanti dilagano infrangendo l'unità cristiana; viene scoperta l'America e con l'ausilio della bussola viene circumnavigata l'Africa, mentre nel frattempo si sviluppa un commercio regolare con la Cina; nascono gli Stati moderni nel seno del Vecchio Continente; le arti e la letteratura si risvegliano come a nuova primavera e l'Italia rinascimentale è indubbiamente apripista di questa nuova epoca: le migliori menti della borghesia ad un certo punto acquisiscono consapevolezza di questa grandiosa cesura storica.

La Storia sacra viene marginalizzata e Voltaire, come rappresentante di una tendenza, critica la provvidenza, il miracolo e la teologia allorché si deve indagare la Storia: le sue *Lettres philosophiques* o *Lettres anglaises* (1734) sono considerate, metaforicamente, la prima bomba lanciata contro l'*ancien régime*.

Questa nuova periodizzazione illuminista, riflesso della presa di coscienza di sé della borghesia, è stata da più storiografi definita "antistorica". Secondo Engels l'illuminismo antistorico era tale poiché «*teneva avvinto lo sguardo la lotta contro i resti del Medio Evo*». L'interruzione della Storia nei secoli bui era così concepita come strumento polemico in una battaglia politica che in quella fase era più viva che mai. Francesco De Sanctis spiegava in questa stessa chiave il motivo dell'insuccesso di Giambattista Vico, il quale voleva limitarsi solamente a spiegare il passato. De Sanctis, immaginando come un illuminista avrebbe redarguito il teorico dei "corsi e ricorsi storici", ebbe a scrivere: «*Fatti in là e sta' fra le tue nuvole e non venire fra gli uomini che non te ne intendi. Il passato tu lo hai studiato su' libri: è la tua erudizione. Ma il passato è per noi cosa reale, di cui sentiamo le punture a ogni nostro passo. Il fuoco ci scotta e tu ci vuoi provare che, perché è, ha la sua ragione d'essere. Lascia prima che noi lo spengiamo, e poi ci parla della sua natura*».

Il passo è estremamente rilevatore della difficoltà, per i politici della borghesia, di trattare scientificamente la società umana e la sua Storia. Va tuttavia ammesso che nessuna corrente di pensiero prima dell'illuminismo trattò mai così tanto di Storia analizzando costumi, leggi, istituzioni, economia, politica, religioni dei più svariati popoli (il concetto stesso di "Storia universale" è illuminista).

Anne-Robert-Jacque Turgot e Nicolas de Condorcet trasformarono l'idea di progresso, cui aveva contribuito anche Voltaire, in una filosofia della Storia vera e propria. Nei *Discorsi* del 1756 Turgot contempla l'ipotesi che il progresso proceda in un moto di accelerazione attraverso vari periodi. Sempre in quel testo viene proposta un'anticipazione dei tre stadi evolutivi comitanti dello spirito umano (animistico, filosofico e scientifico). Condorcet invece, ne *I progressi dello spirito umano* del 1794, sostiene l'idea che società diverse e precedenti a quella europea possano rappresentare tappe evolutive rapportabili al nostro passato, in un progresso cumulativo. È di Condorcet il sistema più complesso del progresso umano: ipotizzò tre stadi preistorici, due stadi della Storia antica, due di quella medioevale e due per il periodo moderno (di cui la Rivoluzione francese segnava finalmente l'inizio di una nuova era).

La principale critica di Engels all'illuminismo francese, anche se non rivolta ai fisiocratici e ai tardo-illuministi, è l'incapacità di concepire il mondo come un processo, che è invece il grande merito riconosciuto a Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Nel filosofo di Jena lo sviluppo necessario dello Spirito attraversa diversi mondi storici: il mondo orientale (in cui vige la libertà del solo despota), il mondo classico (la libertà è solo di alcuni nelle repubbliche antiche) e il mondo cristiano-germanico (in cui trionfa la libertà di tutti nelle monarchie moderne). Le influenze della filosofia greca classica, in cui venivano catalogate le forme politiche in base al numero dei governanti (le cui declinazioni negative erano rappresentate da tirannide, oligarchia e democrazia) sono evidenti. Hegel conferisce però storicità e attribuisce un senso progressivo a questa triplice ripartizione, che si manifesta inoltre, nel suo procedere, in diverse aree territoriali.

La concezione essenzialmente politica della storia umana di Hegel, di una politica squisitamente borghese che pone come centrale l'eguaglianza giuridica, era però da questo lato un passo indietro anche rispetto a *Lo spirito delle leggi* (1748) di Montesquieu, in cui il teorico dell'equilibrio dei poteri cercò nelle condizioni naturali, demografiche ed economiche gli elementi materiali per spiegare gli ordinamenti giuridici e costituzionali dei diversi popoli.

Tra i pensatori più vicini e precedenti a Marx era stato il socialista utopista Jean Baptiste Joseph Fourier ad aver elaborato una concezione della Storia della società suddivisa in diverse fasi di sviluppo, quando ancora Ludwig Feurbach pretendeva che le epoche del genere umano si distinguessero soltanto per mutamenti religiosi. Gli stadi nella teoria di Fourier erano precisamente quattro: stato selvaggio, stato patriarcale, barbarie e civiltà (dal XVI secolo). Fourier - deve riconoscere Engels - è molto dialettico, paradossalmente più di Hegel, nell'affrontare il tema della Storia.

Fourier ammette che ogni fase storica non è una linea di continuo e infinito perfezionamento, ma esistono invece rami ascendenti e discendenti in ogni fase. Non solo ascesa e declino per ogni singola fase considerata, ma anche futura distruzione per l'umanità nel suo complesso. Dice Engels nell'*Anti-Dühring*: «come Kant introdusse nella scienza naturale la futura distruzione della Terra, così Fourier introduce nel pensiero storiografico la futura distruzione dell'umanità».

Ma in linea di massima, nei maggiori pensatori dell'Ottocento, lo sviluppo storico, specie in esponenti positivisti come Henri de Saint-Simon e Auguste Comte, diverrà un moto unilineare, inaccettabile per una metodologia che fa propria una logica dialettica.

Se gli illuministi scozzesi avviano la riflessione della ripartizione economica della Storia, quelli francesi, fino agli utopisti, sono all'avanguardia dal punto di vista di una ripartizione politica. L'elaborazione di Marx sembra attingere sia dall'illuminismo scozzese che da quello francese e nella sua sintesi li supera entrambi inquadrando le spaccature politiche delle epoche storiche sulla base di mutamenti strutturali ritenuti fondamentali e quindi sulla diversità dei modi di produzione.

È il materialismo storico che permette a Marx di non appiattirsi unicamente sul solo lato economico o su quello politico: attraverso il metodo rintraccia l'esistenza e l'operare delle classi nella base dei rapporti economici, ma viene sempre analizzato concretamente il dipanarsi dell'effettiva formazione economico-sociale data, con tutti i suoi aspetti politici, giuridici, ideologici ecc.

Quello che sembra mancare ai filosofi della storia stadiale precedenti a Marx è un criterio

materialista unificante per spiegare il trapasso da uno stadio al successivo, oltre che, ovviamente, la prospettiva del superamento del capitalismo concepito come stadio ultimo e finale dell'organizzazione sociale. Smith si concentrò sul diritto di proprietà, anche se vide ad esempio l'importanza dell'aumento demografico nel passaggio al secondo stadio, quello della pastorizia, oppure all'aspetto della sedentarietà nella fase dell'agricoltura che metterà nelle condizioni di generare quel surplus capace di dar vita al commercio. La metodologia di allora nell'analisi storica-economica faceva inoltre sovente ricorso a congetture discutibili che Marx bollerà come pure e semplici "robinsonate". La distinzione dei diversi stadi di sviluppo della Storia dipende invece, per Marx ed Engels, dallo sviluppo delle forze produttive e dalla divisione del lavoro, a cui corrispondono altrettante forme di proprietà e una conseguente divisione in classi. Tutti questi criteri si condensano nel concetto, tipicamente marxiano, di modo di produzione.

Nella prima parte dell'*Ideologia tedesca* Marx ed Engels forniscono una ripartizione storica delle fasi precapitalistiche. È una suddivisione che successivamente verrà ulteriormente messa a fuoco: mancava infatti, come ancora nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, l'esplicitazione della prima fase del comunismo primitivo, fase in cui le forze produttive erano così poco sviluppate da non consentire nemmeno l'esistenza della divisione in classi (e ancora ne *L'origine della famiglia* del 1884, a dimostrazione di come la comprensione della Storia sia stato anche per i nostri maestri un processo di approssimazione, Engels ha modo, riguardo al comunismo primitivo, di distinguere sottospecie, fasi intermedie e forme transitorie non presenti ad esempio nelle schematizzazioni di Henry Morgan). Inoltre, il concetto di formazione feudale - anche se è chiamato sempre nello stesso modo - subisce alcune sostanziali trasformazioni nel pensiero di Marx.

Quel che qui ci interessa è riprendere i criteri adottati già nel 1846, al tempo dell'*Ideologia tedesca*, per quanto vadano tenuti presenti due aspetti: in primo luogo il testo non vide pubblicazione da parte degli autori (addirittura era ancora sconosciuto a Lenin); in secondo luogo, in quest'opera di chiarificazione reciproca, Marx ed Engels tengono l'attenzione principalmente sul corso dell'evoluzione storica europea, successive sono infatti le analisi sul modo di produzione asiatico e sul dispotismo orientale.

I criteri adottati contemplano il livello sviluppato della produzione e dalle forze produttive, la divisione del lavoro, i rapporti produttivi, le forme di proprietà esistenti e il ruolo dello Stato, la presenza di schiavitù, della servitù della gleba, l'antagonismo tra città e campagna e soprattutto l'esistenza di differenti classi sociali (viste anche in nuce: come gli artigiani delle corporazioni che erano al contempo industriali e mercanti, in relazione ai quali nacquero i garzoni e gli apprendisti già asserviti al piccolo capitale).

La famosa ripartizione marxista della Storia, reperibile nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859), è in gran parte ancora la stessa: «a grandi linee», dice Marx, «i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società». Il modo di produzione asiatico fa qui la sua comparsa e, come spiegato nei capitoli *Formen, die der Kapitalistischen Produktion vorhergehen* (parte dei *Grundrisse* risalente al 1857-58), almeno nella sua forma prevalente, vede la proprietà comune della terra. Nel dispotismo orientale della Cina, delle Indie, o di Giava, il tratto condiviso è la coltivazione comune del suolo. La categoria dirimente è ancora una volta per Marx il modo di produzione, la formazione economica, non il più vago «modo di sussistenza e di organizzazione» di Robertson o la divisione tutto sommato tecnologica di Smith.

Complessivamente è fatta propria una teoria del progresso, rappresentato dal crescente sviluppo delle forze produttive, seppur in un procedere che non è lineare e inesorabilmente progressivo in ogni suo passo. Come ricorda Engels nella sua recensione del 1860 a *Per la critica dell'economia politica*, testo di Marx del 1859, «la storia procede spesso a salti e zigzag».

Le fasi storiche enucleate dal marxismo non sono poi separate alla stregua di compartimenti stagni, esistono isole e retaggi passati (come le tribù viventi allo stadio comunistico in Amazzonia o i tratti schiavistici o feudali presenti ancora in pieno Ottocento). Marx stesso scrive ad Engels il 25 marzo 1868 che ancora nella sua regione intorno a Treviri era perdurato fino ad allora l'antico

sistema tedesco. Così Engels scrive a Marx, il 15 dicembre 1882, che «*la generale reintroduzione della servitù della gleba è uno dei motivi perché in Germania nei secoli XVII e XVIII non poté sorgere un'industria*». Il capitalismo stesso è sorto all'interno del feudalesimo, scavandosi nicchie sempre più ampie nel suo seno (come al comunismo non sarà concesso fare), per cui le stesse generalizzazioni fatte da Marx nel *Capitale* astraevano da tutti gli elementi sociali spuri e arretrati che pur esistevano.

Quindi la successione dei modi di produzione sopra elencata è da intendersi solo come ripartizione logica figlia dell'astrazione teorica, mai come un escamotage schematico, un comodo casellario per evitare lo studio concreto della Storia. Infatti è metodologicamente interessante come Marx si interroghi, nelle lettere con Vera Zasulic, sul futuro della Russia, in cui la formazione arcaica specifica di quel caso conteneva in sé elementi contraddittori che permettevano di ipotizzare uno sviluppo in due sensi completamente diversi.

Va notato infine che Marx affronterà per gran parte della sua vita intellettuale il problema del modo di produzione capitalistico: in esso vedrà il passato e il futuro della società, per mezzo del suo superamento. Era suo opinione infatti che la comprensione dell'ultima fase del dominio classista permettesse di gettare luce sulle epoche precedenti, poiché in un certo senso le comprendeva in sé.

E, soprattutto e al tempo stesso, nel grembo del capitalismo risiedevano e risiedono tutt'oggi quegli elementi contraddittori su cui è possibile agire con la lotta politica nella prospettiva del comunismo, non più utopistica meta ma obiettivo scientificamente fondato.